MARTEDI 11. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N. 43

# IL CONTEMPORANEO

**PATTI DELL'ASSOCIAZIONE**

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi . . . . . Scudi 1 50
Sei mesi . . . . . 3 —
Un anno . . . . . 6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi . . . . . Franchi 10
Sei mesi . . . . . 20
Un anno . . . . . 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee . . . . . Bajocchi 30
Al di là delle dieci, per ogni linea . . . . . 2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. . . *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Bronguiart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canobière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lovvel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen*, e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Flies*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *ellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

**AVVERTENZE**

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 128.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

## AVVISO

Si avvertono i Sigg. Associati che la Direzione riconosce per valide le sole ricevute stampate, e col bollo dell'amministrazione.

Le Associazioni cominciano tanto dal 1 quanto dal 15 d'ogni mese.

## AGLI ELETTORI

III.

Vedrete le liste degli Eligibili, di quelli fra i quali avete a scegliere liberamente i Membri del Consiglio *Deliberativo*, ossia i Deputati del popolo. In quelle liste saranno scritti i nomi dei cittadini che posseggono un censo di scudi tremila, il nome di quelli che posseggono le *capacità*, ossia quelle lauree, cattedre, diplomi, e matricole che la legge ha ritenuto come presunzioni di capacità, e vi troverete i nomi di coloro che hanno pure alcune lauree, diplomi, e simili, ma quali la legge *non ha creduto sufficienti* a costituire la loro *capacità*; e per calmare il *deficit* della capacità debbono possedere un censo di sc. mille cinquecento. Questo ragguaglio proporzionale fra le cifre del censo, e il bene dell'intelletto avrà una ragione, che noi non potremmo ritrovare all'infuori del desiderio di uniformarsi ad altre costituzioni, e ad altre leggi elettorali. Esiste; e noi non ci occuperemo che dei mezzi di cavarne il miglior effetto possibile per la patria.

È necessità primieramente rinunziare a due abitudini che nella capitale e più nelle Provincie, erano un giorno comandate dai difetti del governo, e che ora sarebbero pregiudizj intempestivi, e dannosissimi. Allorchè i bisogni dello Stato, d'una Provincia, d'una città prima di far sentire la loro voce al Principato dovevano bisbigliare sommessamente per una lunga serie di anticamere, e purgare una contumacia indefinita; allorchè una sistematica gerarchia di mediazioni, e di mediazioni s'inframetteva dalla bocca di chi dimandava alle orecchie di chi doveva ascoltare, era una triste necessità quella di procacciarsi i modi più speditivi, e una fra le cento mediazioni che si fosse potuta sfuggire, una fra le tante anticamere che si fosse potuta dimenticare impunemente, era fortuna, veramente fortuna. Questi ambiti, andirivieni, balzi, e rimbalzi comperendinazioni, e fastidj, promesse, premj, e bugie con l'interminabile corteggio delle umiliazioni, e delle viltà; quel patteggio intollerabile fra le livree, e la giustizia ebbero già una disfatta micidiale dalle *udienze publiche* aperte dal gran Padre del popolo, dal nostro gran Principe. Ma la conservazione del male interessava troppi individui, ma il godimento di quel bene è stato troppo breve perchè i popoli abbiano potuto rifiutare l'abitudine cui lo aveva costretto il vecchio sistema. Si trattava di reclamare giustizia, o implorare una grazia, per mezzo di una Deputazione? ebbene! la prima ricerca che si facesse, era - chi è fra i nostri signori, che conservi più illustri parentele in Roma, e alte relazioni? chi è fra i nostri signori che a buon punto abbia cuore di spendere? E non era possibile che venisse in mente di proporre alla rappresentanza dei pubblici desiderj un semplice cittadino, uno, che non avesse altr'arme da portarsi che un pò di cervello e di buona volontà; oibò! che avrebbe egli potuto ottenere! chi lo avrebbe ascoltato sul serio? - Da quì è venuto che le città per tanti e tanti anni tostochè abbisognavano di Rappresentanti, di Deputati ricorrevano necessariamente a una classe sola, a quella dei Nobili, e dei Potenti. Conseguenza naturale di quel sistema di Governo! E bisogna anche ricordare per amor di verità, che in tempi più lontani il Patriziato non mancava talora di sostenere con molto garbo, e buon cuore quella specie di tutela: ma la cosa era pessima in se perchè alimentava l'orgoglio di una classe, e perpetuava l'avvilimento delle altre, e demoralizzava il sentimento della giustizia, tostochè l'essere esauditi o nò, si faceva dipendere dai casati delle Deputazioni.

Ora noi non facciamo eccezione od accettazione di classi. L'intelligenza e la probità possono nò esistere in tutte le classi? dunque in tutte le classi bisogna farne ricerca. Di ciò vorremmo vi persuadeste; che i futuri Deputati non vanno a *supplicare*, e ad *impetrare*, *ma a proporre le leggi* a discuterle, a farle. Non hanno *anticamere* da espugnare, ma una *camera* propria in cui sono tutti ugualmente liberi, e indipendenti legislatori. Il Professore, il Nobile decorato, e il Popolano vi si troveranno ugualmente forti, ugualmente potenti. A che varrebbe nel *Consiglio* un nobile titolato che non avesse una forte intelligenza e un'anima libera? *credete forse che il vostro paese salirà in grandezza se verrà rappresentato da una decorazione?* credete forse che la Decorazione farà prevalere la sciocchezza a fronte delle savie deliberazioni degli altri Deputati? credete forse che il giornalismo risparmierà la decorazione? Ah nò; noi per tutti i giornalisti (che in fierezza di buoni propositi ci sono fratelli) vi assicuriamo, che nò - Dimenticate *affatto il passato, liberatevi da questo pregiudizio.* I Deputati non vanno per supplicare, e impetrare, ma vanno per consultare su ciò che torni a vantaggio e a dignità dello stato, e non hanno altro mezzo per far prevalere la loro volontà che il mezzo della ragione; sarà allora che gli altri Deputati aderiranno, e ne faranno una legge; se gli altri Deputati non verranno scossi dalla ragionevolezza d'una *proposta, non si faranno imporre* sicuramente dal prestigio delle stirpi, delle alte parentele, e dell'oro. I cittadini che si troveranno colà sentiranno in loro stessi tutto il diritto dell'uguaglianza, e ribatteranno con alto disdegno le sciocchezze da qualunque labbro avventate.

Le classi degli eligibili ve le ha fatte la legge, e le ha fatte non già per distinzione di ceti assegnandovi di scegliere un numero di deputati dai nobili, altro numero dai cittadini, altro numero dalla plebe; una tale infausta distinzione è rifiutata dalla ragione, ed è rifiutata dalla legge; la legge ha fatto altre classi, e perciò le vostre elezioni non devono servire a nessun vecchio e ridicolo pregiudizio, ma subordinarsi soltanto al fine delle elezioni — Il fine dell'elezioni è di dare rappresentanti degni del popolo, capaci di provvedere alla prosperità e dignità della patria; e a questi beni non può provvedersi giammai senza una forte intelligenza, e un'alta probità — Probità dunque e intelligenza; ecco quale debbe essere l'oggetto delle vostre ricerche, senza preoccupazione di benevolenze, di rancori, di pregiudizj — o che siate per ritrovarle presso i quarti blasonici e le vecchie pergamene, o nel silenzio d'un modesto gabinetto, o accanto una cattedra; intelligenza e probità.

Un'altro pregiudizio da rinnegare è l'egoismo municipale — Sarebbe pure desiderabile che ogni distretto elettorale possedesse fra gli eligibili uno e dieci e cento individui degni della rappresentanza del popolo; non già perchè sia necessario all'andamento felice del sistema, che ogni collegio elettorale abbia un deputato nato e domiciliato nel suo distretto; non è necessario certamente, imperciocchè più che gl'interessi speciali delle città e delle provincie, si discutono nel Consiglio gl'interessi generali di tutto lo Stato; ma abbiamo detto che sarebbe desiderabile perchè l'abbondanza de' valentuomini sarebbe argomento dell'alto grado di coltura e di civiltà cui fosse pervenuto il nostro popolo — Ma se sventuratamente un collegio elettorale non avesse nel suo distretto un uomo intelligente abbastanza ed istruito delle pubbliche cose, non sarebbe miglior partito il ricercarlo in altri distretti, anzichè trovarsi rappresentato da una *incapacità* con danno di tutti, e con vergogna; si con vergogna del collegio, che lo deputò? — Se il bene della patria volesse un sacrifizio di amor proprio, sarebbe onorando quel distretto collegiale che dasse prova di tanta virtù; ma noi ci accingiamo a più gravi riflessioni su questo punto.

CESARE AGOSTINI

## GUERRA E DENARI

L'eroica Milano ha detto „ Cacciamo prima i barbari, la nazione italiana poi deciderà sui destini della madre comune „ Sublime parola e che vorremmo penetrasse nell'animo di tutti i nostri fratelli. E quando noi proponemmo che le volontà di tutti si riunissero nel pensiero di una gran Dieta federale miravamo a questo scopo. Niuno stato, niuna città italiana pensi a costituirsi definitivamente come se fosse un corpo sociale isolato: gl'interessi particolari devono essere strettamente legati al generale. Là dove si trovarono Principi che o andando innanzi ai desiderj dei popoli o secondando lo slancio dell'universale entusiasmo patrio corsero animosi alla gran lotta decisiva delle nostre sorti future, stiano i popoli strettamente uniti ad essi, e rialzino i loro troni vacillanti sopra nuove e solide fondamenta. Là dove si trovarono Principi così stupidi e tristi da preferire il bacio di un generale Croato all'applauso del loro popolo sicchè nel giorno della vittoria popolare la vergogna li costrinse a fuggire, si stabilisca un governo provisorio, e questo spogliandosi d'ogn'interesse municipale non guardi nè ad ingrandimento di territorio, nè a forma stabile di Governo. Alla Dieta italiana la gran decisione. Il Palladio, la gloria, la potenza d'Italia stanno nella sua Dieta formata *dai deputati scelti liberamente dalle diverse* assemblee dei rappresentanti del popolo che si vanno ora riunendo in ogni stato italiano, e convocata in Roma sotto gli auspicj di *Colui* nella cui anima pura da ogni macchia Iddio inspirò la idea di rigenerare questa nazione.

Intanto non si pensi che alla guerra: ma già l'anima nostra esulta mirando in ogni angolo d'Italia *sorgere le armate come per incanto. Dove* stava tanta gioventù che oggi corre animosa alle battaglie? L'ozio, il teatro, il giuoco la tenevano occulta; i piaceri l'aveano infiacchita; la tirannide era giunta a sopire in lei ogni sentimento generoso; ma si riscaldò appena a un raggio di libertà, ma udì appena risuonare all'orecchio il magico nome d'Italia, e surse tutta dall'abiezione, *e si vada*, disse, a *morire*, si vada a lavare col nostro sangue l'onta della passata servitù. Oh non resti inutile tanto sacrificio! Oh' non vengano gl'interni nemici della patria a paralizzare coll'inerzia o a distruggere con infernali trame la opera della nostra libertà così bene iniziata dalla gioventù italiana, e da coloro che sacrificarono tutto per preparare i tempi presenti! Esiste pur troppo in mezzo ad ogni stato italiano una congiura permanente, tenebrosa, attiva, instancabile di uomini iniqui, pei quali la tirannide interna sarebbe un balsamo consolatore e il ritorno della barbarie austriaca l'aurora di giorni felici; pei quali il santo grido di patria è voce maledetta, la benedizione di Pio IX oggetto di eterna esecrazione. Ogni mezzo è buono per costoro purchè si arrivi a spegnere ogni virtù cittadina, ogni gloria patria.

A costoro si devono gli errori di alcuni Principi italiani, i delitti di altri: a costoro l'agitazione insensata delle masse ignoranti, e i tentativi di anarchia, e i pericoli di una guerra civile. A costoro la miseria del popolo, la mancanza del denaro, l'arresto del commercio, le paure, i falsi allarmi, e tutto quello in fine che distrugge la fiducia, che paralizza l'industria, e che muove la disperazione di chi ha fame, e non trova lavoro.

Non si perdoni a costoro: sono nemici tanto più terribili quanto più nascosti: all'austriaco armato puoi opporre gli eserciti e combatterlo: alle arti vili e subdole di costoro cosa può opporsi? Non vi è che un mezzo. Svelare le loro trame, portarli innanzi al tribunale supremo della pubblica opinione. Si tratta della patria salvezza: si tratta di creare una nazione libera, forte e gloriosa, o di ricadere nell'obbrobrio della schiavitù fatti scherno dello straniero, sepolti per sempre senza speranza di risorgere.

O voi che sospirate il ritorno di un passato funesto tanto all'Italia, o voi che salendo sulle alte torri guardate se dalle alpi scendono ancora i reggimenti viennesi, croati, cosacchi, che sognate le aquile a due teste e gli orsi del Nord, non vi lusingate di restare nelle tenebre. Il popolo vi conosce, e se giungeste a celarvi, e se credete d'ingannarlo vestendovi col manto di liberali, la stampa vi strapperà la maschera. Esposti ad una chiara luce voi cadrete nel nulla: il gufo aprì mai gli artigli alla faccia del sole?

E voi che racchiusi in un freddo egoismo chiudete nelle casse ferrate i vostri tesori, e togliendo d'intorno a voi ogni apparenza di lusso vi chiamate poveri per non dare lo scudo alla cassa della patria, allontanatevi dalla società, partite dall'Italia, rifugiatevi fra i popoli abbrutiti dalla servitù; ma fate presto, perchè fra poco difficilmente ne troverete più in Europa. Perchè contaminate con la vostra presenza questa terra in cui rivivono tante virtù, in cui ogni sacrificio nasce spontaneo dal cuore, in cui i popoli fanno a gara per rendersi onorati e immortali? Fuggite. La pazienza popolare ha *un limite: guai se arriva a* superarlo, guai se la bassezza delle vostre vili passioni giunge a mettere in pericolo la santa causa che oggi si difende, e questo accadrebbe se mancassero i mezzi necessarj alla guerra. Quell'oro che chiudete geloso sarà la vostra ruina. Leggete la storia; e se l'anima vostra per celeste punizione è chiusa ad ogni sentimento generoso, se la *fonte dei piaceri morali è diseccata nel vostro* cuore, vi muova almeno quell'interesse di conservazione che tanto vi domina. Nei gravi pericoli in cui si trova la patria credete voi che non si ricorra alfine ai mezzi violenti? Si arrestò mai un popolo a meschine considerazioni quando si tratta di essere o di non essere? E perchè volete trascinare questo popolo ad abbandonare le vie legali? Perchè volete che ricorra alla forza come alla sola ancora di salvezza?

Un dovere sacro ci spinge a consigliarvi per il vostro bene: l'amore dell'ordine ci condurrà a cercare ogni via per calmare le passioni bollenti delle moltitudini: ma se voi stessi invece di porre un riparo aprite la via al torrente che si avanza, se audaci incorreggibili lo sfidate, noi incrociando *le braccia ripeteremo il sublime motto* dei popoli nel medio evo „ Lasciate fare, è la vendetta di Dio che passa „

P. STERBINI.

Nel N. 20 dell'*Epoca* leggemmo un articolo di un Siciliano in risposta ad alcune parole dette dal nostro Giornale rapporto alla venuta del Sig. Gemelli come deputato della Sicilia presso i diversi popoli d'Italia, onde assicurarli che la Sicilia rimarrà sempre italiana di anima e di cuore.

Niuno fin ora ha dubitato di questo sentimento generoso in quei petti: niuno mai ha preteso di recare simile ingiuria a quel popolo che con tanto coraggio si levò contro la tirannide, e a costo del suo sangue vinse, e diede all'Italia il primo esempio di resistenza armata, e preparò la rivoluzione in Napoli, e diede un possente impulso al moto italiano.

Sotto questo rapporto sarebbe stata inutile la missione del Sig. Gemelli, ma tanto nella risposta in questione, quanto nei discorsi tenuti dal detto Signore si ebbe l'assicurazione che la Sicilia consente pienamente alla formazione di una Dieta federale in Italia, ch'è disposta ad inviare a questa Dieta i suoi Deputati, e si sottometterà alle sue decisioni perchè esse esprimeranno la volontà vera di tutta la nazione.

Non poteva meglio la Sicilia rispondere a chi l'avesse accusata di volersi distaccare interamente dall'Italia e di nutrire passioni esclusivamente municipali. Noi prendiamo atto con immenso piacere di questo generoso pensiero dei Siciliani; perchè così cadrà dall'animo di tutti i buoni il timore di vedere un giorno quell'Isola in braccio dello straniero bravo nel profittare delle discordie dei popoli per offrire il suo protettorato precursore di Signoria. Il legame fortissimo che legherà la Sicilia all'Italia sarà il sacrificio de' suoi interessi particolari se la Dieta li domanderà per l'interesse generale; e questo sacrificio sarà comune a tutti i popoli d'Italia. Una legge suprema dominerà ogni passione privata degli Stati; e questa legge sarà la gloria e la potenza italiana. Innanzi a questa legge devono cadere tutte le pretese di dritti antichi e nuovi, tutte le ambizioni, tutte le discordie. L'Italia sarà come una famiglia in cui ogni individuo sacrifica una parte delle sue libertà e dei suoi beni particolari sull'altare dell'unione e della forza, per averne in compenso protezione e potenza.

L'Italia considera la Sicilia come un prezioso giojello della sua corona; un lontano sospetto di perderlo l'addolora. Noi riportiamo in questo foglio un eloquente discorso di Mazzini sulla Sicilia: ci fu cosa gratissima il trovare nelle sue parole una conformità di pensieri con quanto scrivemmo nel Contemporaneo sulla questione siciliana. Siamo persuasi che dietro le assertive del Sig. Gemelli svanirà ogni timore dall'animo di quell'ottimo italiano. A confermare coi fatti le parole dell'illustre deputato siciliano viene l'assicurazione dataci che una parte delle truppe di quell'isola si recherà là

dove stanno per decidersi i futuri destini della nostra patria.

Alla vista di quei prodi crescerà il coraggio nei petti italiani; e quelle spade che respinsero con tanto vigore le armate napolitane, baleneranno terribili agli occhi dei barbari, pei quali certamente Iddio non creò questo bel cielo questa terra fiorente.

## POCHE PAROLE DI GIUSEPPE MAZZINI

SICILIANI!

Voi siete grandi. Voi avete, in pochi giorni, fatto più assai per l'Italia, patria nostra comune, che noi tutti con due anni, d'agitazione, di concitamento generoso nel fine, ma incerto e diplomatizzante nei mezzi. Avete, esaurite le vie di pace, inteso la santità della guerra che si combatte per le facoltà incancellabili dell'uomo e del cittadino. Avete in un momento solenne di ispirazione, tolto consiglio dalla vostra coscienza e da Dio, decretato che sareste liberi, combattuto, vinto e serbato la moderazione dei forti nella vittoria. E la vostra vittoria ha mutato — tanto i vostri fati sono connessi con quelli della penisola — le sorti italiane. Per la vostra vittoria s'è iniziato un nuovo periodo di sviluppo italiano: il periodo del diritto delle istituzioni, dei patti sostituito al periodo delle concessioni e delle riforme. Per la vostra vittoria, il popolo italiano ha riacquistato la coscienza delle proprie forze, la fede in sè.

Per voi, noi, esuli dall'Italia, passeggiamo con più sicura e serena fronte tra gli stranieri che ieri ci commiseravano ed oggi ci ammirano. Dio benedica l'armi vostre, le vostre donne, i vostri sacerdoti e voi tutti, come i vostri fratelli v'amano e v'ameranno d'amore perenne e riconoscente!

Ma perchè noi v'amiamo riconoscenti, perchè ripetiamo con orgoglio il vostro nome e le vostre gesta ai nostri ed agli stranieri, perchè salutiamo in voi un elemento iniziatore di progresso italiano, noi abbiamo diritto di parlarvi liberi come fratelli: abbiamo diritto di ricordarvi i nostri comuni doveri: abbiamo diritto di dirvi: « voi siete » nostri; voi non potete staccarvi da noi, non potete es» servi rivelati ottimi fra quanti abitatori ha l'Italia per ri» trarvi, per isolarvi. Foste grandi di prodezza e di onore » davanti agli obblighi del presente; non vi chiediamo di » esser grandi nell'amore, grandi nel presentimento del» l'avvenire.

Voi siete in oggi parte importante, vitale, dello stato più popoloso, più forte per posizione, navigli ed armi, d'Italia. Primi a levare in esso il grido di libertà, primi al trionfo, salutati d'ammirazione concorde da' vostri concittadini di terraferma, voi avete acquistato una influenza che non morrà, una potenza morale che nessuno vuole o può contrastarvi, diritti che nessuno s'attenterà più di rapirvi. Perchè scemereste, separandovi, forza ai vostri concittadini ed a voi? Perchè dal rango che uniti potete occupare in Europa, scendereste, per volontario suicidio, al quarto, all'ultimo rango, condannandovi a debolezza perenne e alla inevitabile influenza straniera? Perchè il governo di Napoli vi ha lungamente oppressi, e trattati come popolo di colonia? Ma non peserà la stessa tirannide su' vostri concittadini di terraferma? Non l'abborrivano non l'abborrono essi, come voi l'abborrite? Non protestarono colle congiure, colle associazioni segrete, col sangue dei migliori tra loro? Non furono i vostri carnefici, carnefici ai napolitani? Non corsero più volte fatti solenni d'insurrezione fraterna tra voi e gli uomini delle Calabrie? Non ebbero quei patti, solenni manifestazioni in faccia all'Italia, in faccia all'Europa, nella bandiera levata fra l'agosto e il settembre del 1847 per entro il breve cerchio di quarantott'ore in Reggio e in Messina? Ah! non dimenticate o siciliani, l'alleanza che i martiri di Reggio, Messina e Gerace, segnarono del loro sangue. Non tradite nella vittoria le sante promesse della battaglia. Siate, ora e sempre, fratelli, come giurasto. Non fate che lo straniero dica esultando: « Saranno liberi forse; uniti e potenti non mai. — Avete insegnato all'Italia la potenza del volere; insegnatele la santità dell'amore, insegnatele la religione dell'unità che sola può ridarle gloria, missione e iniziativa, per la terza volta, in Europa,

Io non sono napolitano, nacqui in Genova, città grande anch'essa una volta per vita propria, libera, indipendente: grande per aver dato, nel 1746, all'Italia sopita, l'ultimo esempio di virtù cittadina; come avete or dato il primo all'Italia ridesta. Come voi, fummo, nel 1815, dati senza consenso nostro, a un altro stato d'Italia col quale pur troppo i ricordi del passato aspreggiavano le contese, e dal quale pur troppo, come avviene sempre in ogni unione non liberamente scelta, ma decretata dall'arbitrio straniero, avemmo per molti anni più danni assai che vantaggi. E non pertanto, quanti fra noi amavano la patria comune, quanti avevano desiderio e certezza dell'avvenire, salutarono quella unione come fato provvidenziale. In questo lento, ma costante, moto di popolazioni oggimai vicino al suo termine che, logorate con lavoro di secoli, influenze di razze dominatrici, aristocrazie feudali, ambizioni di municipii discordi, prepara all'Europa . . . . . l'ITALIA DEL POPOLO, ogni frazione di terra italiana unificata ad un'altra segna un trionfo per noi, una difficoltà pacificamente rimossa. Ogni smembramento sarebbe un passo retrogrado. Tolga il cielo che l'esempio funesto debba, o Siciliani, venirci da voi!

La vostra quistione, o Siciliani, sta, non fra Napoli e voi, ma tra voi e l'Italia futura: tra un alto insegnamento d'unione e un pessimo d'individualismo locale; tra un alto insegnamento d'unione e un pessimo d'individualismo locale; tra l'Europa che deciderà dall'opere vostre, se noi risorgiamo a nazione, o a meno egoismo di utile materiale e di libertà, e l'Austria che studia i modi per conculcarci e vi riescirà se invece di stringerci a falange sorgia, ci confineremo nella formola immorale del « ciascuno per se » nell'ozio indifferenza alle sorti comuni; e sta fra la vita potente, attiva, europea, che si prepara a ventiquattro milioni d'Italiani ricchi di mente, di cuore e di mezzi, e l'esistenza nulla nulla, impotente, dominata dalla prima influenza straniera che vorrà soggiogarvi, destinata all'isola vostra se sola e non immedesimata coi fati della penisola. Pensateci. Molti fra voi vi parlano di costituzioni vostre, di tradizioni, di diritto pubblico fondato su precedenti del 1812. In nome di Dio, non tollerate che la posizione conquistata da voi cogli ultimi fatti scenda a termini così meschini. Se poteste mai rassegnarvi a rovistare pel passato e cercarvi le origini del vostro diritto, rinneghereste a un tempo l'Italia futura; e la coscienza che vi spronava a insorgere e vi meritava vittoria.

Le origini del vostro diritto stanno, o Siciliani, non in una costituzione ineguale alle ispirazioni dei tempi, che vi fu data, quando il gabinetto inglese non avea altro modo di far dell'isola vostra una « stazione militare » per le sue armate, e che vi fu tolta quando, caduto Napoleone, quel bisogno cessò; ma nella vostra gloriosa risurrezione del 12 gennaro, e nell'entusiasmo con ch'ella fu accolta da un capo all'altro della penisola. E quel diritto non vi fallirà perchè fa parte del nuovo diritto Italiano. Diritto che non conosce i trattati del 1815, e darà la formola d'una nuova vita che scenderà dalla nozione di Dio all'interpretazione del popolo: vita d'una nazione che non fu mai sino ad ora e sarà. Ma l'altro, il vecchio diritto presunto da fatti non nostri, scritto un terzo di secolo addietro, a formole ambigue come la parola dell'inganno, violate ad ogni tratto dai principi, e cancellate oggimai da pianto e sangue di molti popoli, riannellerebbe il vostro sviluppo a una tradizione di menzogne, vi travolgerebbe nelle reti d'una diplomazia corrotta e corrompitrice, e vi preparerebbe, presto o tardi, infallibilmente, tradimenti eguali a quelli che già provaste.

Siciliani! fratelli! Vi sentite voi forti per riassumere in voi soli la vita, quale un giorno sarà, dell'Italia, maturi per balzare d'un salto all'ideale che affatica l'anime nostre e costituirvi a un tratto, con ordini di governo superiori a quanti esistono in oggi, nucleo e insegnamento vivo della nazione? In quell'unico caso, cesserebbe in me, cesserebbe in noi tutti, il diritto di scongiurarvi all'unione cogli stati di terraferma. Ma se voi sentite prematuro il disegno, se tra voi e Napoli non corrono in oggi se non quistioni di forme, di istituzioni divergenti soltanto nei particolari, di maggiore o minore emancipazione locale, ascoltate la parola di un fratello vostro che ama, dopo Dio, la patria comune, e ha logorato in quell'amore la vita; è parola, oso dirlo, di tutta Italia. Ponete quel santo nome di nazione sulla bilancia, non date l'esempio di uno smembramento ai fratelli che guardano in voi. Rimanete uniti ai vostri concittadini della penisola, uniti per combattere insieme ad essi le battaglie della libertà, per combattere, tra non molto, insieme a noi tutte le battaglie dell'indipendenza: uniti per confortarci del vostro aspetto e della vostra parola autorevole nei nostri parlamenti, nelle nostre adunanze: uniti perchè i fratelli, schiavi tuttora, s'inanimiscano alla guerra sacra: uniti perchè lo straniero amico senta la virtù del sagrificio nell'anime nostre ed ammiri: uniti, perchè i fati dell'Italia si compiano, mercè vostra, più rapidi, e l'umanità si rallegri, e Dio protegga, bella di potenza e d'amore, la terra sua prediletta.

G. MAZZINI.

---

Ora che le offerte per l'armamento si ricevono pubblicamente da una Commissione a ciò incaricata, si rendono inutili le altre sottoscrizioni, che parzialmente si facevano per lo stesso scopo, essendo più spedito, che tutte si fondano in una. Si è perciò, che la Commissione, che si era formata sotto la Presidenza del Principe di Piombino per ricevere le offerte dei giojelli delle giovani Romane, ottenuto il consenso di quelle che già avevano fatto dei doni, ha consegnato al Circolo Romano gli oggetti avuti e ci è grato di quì riportare i nomi delle gentili donatrici e la qualità dei doni.

Signora Emma Gaggiotti un braccialetto con sette pietre dure antiche incise legate in oro.

Altro braccialetto di corallo legato in oro.

Altro di oro pesante a catena con lucchetto.

Un paio di pendenti con musaici;

Un puntapetto parimenti con musaici.

Una catena d'oro da collo con suggello e fermaglio di turchine.

Signora Emilia Bernetti un braccialetto d'oro.

Un puntapetto con musaico legato in oro.

Un pajo di pendenti d'oro con topazi.

Una spilla di oro con zaffiro e perle.

Altra spilla con cammeo di corallo legato in oro, due pendenti di corallo.

Signora Maria Luigia Galletti. Un paio pendenti ed un puntapetto in oro, smalato a colori.

Un gruppo di porcellana con Metallo dorato da mettersi sulla scrivania.

Signora Virginia Castellani. Un orologio d'oro. Un puntapetto in oro, con granata. Altro detto d'oro con turchine.

Signora Luisa Castellani. Un pajo pendenti d'oro. Altro simile con pietre topazi rosa. Un puntapetto d'oro smaltato.

Signora Dorelli. Un pajo di pendenti di oro lavorati a fila grana.

Signora Margherita Cattel. Un pajo pendenti ed un puntapetto con cammei di lava di Napoli. Un paio pendenti di pietre amatiste legate in oro. Una spilla con mano in ambra.

Signora Adele Clarisse. Due braccialetti d'oro. con cammei di lava di Napoli. Un puntapetto con cammei. Un filo coralli martellati con fermezza di oro. Una spilla d'oro incisa.

---

Fra le offerte spontanee pecuniarie noi non abbiamo parlato insino ad ora di quella di scudi mille donati dal sig. Principe D. Clemente Spada. Pure benchè dimorante in Bologna, principe romano, il sig. d. Clemente merita che noi facciamo particolar menzione di lui, e lo lodiamo per aver dato il primo, nella seconda città dello stato pontificio, l'esempio di un atto che, come assai giustamente dice, in altri termini, la gazzetta di Bologna, è la più bella pubblica prova che dare ci potesse di quel cuore grande ma modesto che sempre si mostro sensibile ai bisogni degl'infelici, desideroso della gloria di Roma ed infiammato per il vero e stabile bene d'Italia.

Ripeteremo dunque ancor noi con il foglio Bolognese: onore e gratitudine al principe D. Clemente Spada.

S. D.

### CIRCOLARE DEL CARD. OPIZZONI

MOLTO REV. SIGNORE

La prudenza esige nelle attuali circostanze che tanto nella funzione del venerdì Santo, quanto nell'*Exultat* del Sabbato Santo si ommettano le orazioni per Sua Maestà l'Imperatore e Re di Austria, d'Ungheria ecc. ecc.

Vostra Sig. Reverenda si compiacerà di partecipare a nome nostro a' suoi Collega e Dipendenti tale determinazione. E, in questa intelligenza rimanendo, la salutiamo cordialmente.

Bologna 4 Aprile 1848.

Suo affezionatissimo
Segnato Card. Opizzoni

(*dal Felsineo*)

## NOTIZIE ITALIANE

### ROMA

Monsig. Corboli è partito da Roma, dicesi per il quartier generale, onde stringere sempre più la lega fra i Principi Italiani. Sembra che non vi sia più questione di questo gran fatto di alleanza difensiva e offensiva fra i Principi della Penisola, ma allora perchè non publicarla, perchè non si si fanno conoscere al publico almeno i patti preliminarj! Comunque sia la cosa, la necessità sarà possente consigliera a stringere questa alleanza. I popoli si sono già collegati senza nessuna forma la diplomatica. Mossi da un solo interesse sono animati tutti da una sola volontà, e quando questa si esprime con forza e dignitosamente, quando ha per se il dritto e la giustizia non ha più nulla a temere.

### CRISI FINANZIERA E PROGETTI PER RIMEDIARVI

Si lesse nella Gazzetta Officiale di Sabato il seguente Articolo.

Per accorrere alle esigenze dei tempi il Governo Pontificio coll'adesione della Consulta di Stato e del Consiglio dei Ministri, come è già noto, venne nel partito di contrattare una prestanza di un milione di piastre romane, che di fatti fu conchiusa e firmata nel gennajo passato colla Ditta Delahante e Compagni di Parigi. Però sappiamo che la Ditta medesima, essendosi obbligata di pagare detta somma in varie rate decorribili dal febbrajo passato di scudi 168 mila l'una, con avere in prevenzione depositato la somma di scudi 100 mila a titolo di cauzione, non ha punto adempito all'assunto impegno, lasciando passare inutilmente più di una scadenza, avendo versato soltanto in conto della prima scudi 90 mila. Per la qual cosa il Governo Pontificio, vedendosi forse per tal motivo costretto a trattare altro prestito, esigendolo le imperiose attuali circostanze, ha creduto di doversi per ora limitare ad emettere delle proteste contro quella Ditta per i danni, che possono derivargli, e ne derivano realmente, dal ritardo de'convenuti pagamenti, comunque se ne voglia incolpare la prepotente forza delle ben conosciute vicende commerciali della Francia,

Questo articolo e la certezza che aveva acquistato l'opinione pubblica di una deficienza di denaro nelle casse tenevano agitata non solamente la classe commerciante del paese, ma l'intera popolazione. Si sapeva che il ministero, il quale gode meritamente la pubblica fiducia si dava ogni cura per rimediare al più presto possibile all'urgente bisogno della cosa pubblica. Si vedeva che il prestito progettato con i banchieri di Genova riposava nell'arena: si sapeva che la banca romana era impossibilitata a continuare le sue operazioni, e quindi i commercianti esser privi di ogni risorsa perchè non venivano denari dall'estero, perchè mancava ad essi l'ajuto della banca. Fra i progetti presentati dal ministro delle finanze il pubblico era giunto a conoscerne alcuni che dovevano necessariamente destare immenso dispiacere nel popolo. Si sapeva volersi ipotecare i beni dell'ospedale di S. Spirito e del Monte di Pietà usurpando in tal modo un dritto, che nessuna ragione umana e divina accorda ai governi: e in fatti tutti i governi che si succedettero in Roma dal principio del secolo rispettarono quei beni come cosa sacra. Un altro progetto toglieva agl'impiegati una porzione delle loro paghe curando in tal modo col metodo omiopatico la fame colla fame. Un'altro voleva costringere i contribuenti ad avvanzare al tesoro tre mesi di dativa e di altri dazj. Altri progetti di simil forza si proponevano, e noi non possiamo credere coll'assenso dei ministri. Cadevano essi l'uno dopo l'altro: l'inquietezza del popolo cresceva, i ministri moltiplicavano le sedute inutilmente, si minacciava una forte dimostrazione popolare quando una deputazione nominata da tutti i casini e circoli esistenti in Roma si presentava ai ministri per ben due volte. N'ebbe in risposta che il ministero tutto era unanime a domandare una misura forte, sollecita e radicale, onde riparare al male immenso da cui era minacciata la città e lo Stato, deciso piuttosto di rinunziare che di restare al posto se non veniva accettato quello che aveva in mente di proporre per il bene del paese. Noi non vogliamo nè pronunziare un giudizio su quanto dicesi faranno i ministri, nè insinuare ad essi quello che devono fare per lasciare loro tutta la libertà di azione. Ognuno conosce quali siano le grandi risorse che ha il nostro governo onde far fronte alla crisi generale presente con maggior sicurezza e con minore incomodo di tutti gli altri Stati europei. La situazione presente è tutta eccezionale, i rimedj devono essere straordinarj, mettendo da parte ogni riguardo, e considerando che la salute del paese è il primo dovere sociale e religioso che deve muovere i governi e indurre ad obbedienza i sudditi. Gli animi i più timidi, e i più scrupolosi cederanno all'impero della necessità.

Intanto ogni buon Cittadino procuri di coadjuvare il Commercio, sostenere la classe degli operaj per quanto valgano le sue forze. Come accade che taluno ricusi di prendere in pagamento i biglietti della Banca Romana, togliendo così quella fiducia che deve sostenere il credito di quella istituzione? Noi sappiamo di un tale, che inviò un Notaro presso il Banchiere per protestare se gli si volesse pagare una cambiale con i biglietti di Banca.

I giornali saranno obbligati di manifestare i nomi di costoro, onde il publico impari a conoscerli.

La Banca Romana come dicemmo altra volta deve essere riformata: non fu essa stabilita perchè servisse alle speculazioni de' ricchi commercianti, ma solo perchè ajutasse il piccolo Commercio, e facilitasse la circolazione del danaro. Essa sarà riformata, ma oggi bisogna sostenerla, il Governo ne dia primo l'esempio, il Governo che va debitore ed essa di una gran somma di danaro. Deve esso incominciare dal garantire i biglietti della Banca e assicurare il loro rimborso con valori veri e reali non fittizi o illusori.

### I CANNONI DI GENOVA DONATI AI ROMANI

Il dono delle gentili signore Genovesi fatto alla Civica Romana dei due cannoni ed una bandiera diede luogo domenica 9 del corrente ad una festa in occasione che traversando la città si recarono al Campidoglio per essere ricevuti dal Magistrato Romano. Il corteggio si riunì sulla piazza del Popolo, e di là passando il Corso si portò al Campidoglio. Vi era lo stato magg ore della Civica, facevano bella mostra le bandiere dei diversi circoli di Roma, e le bandiere di diversi stati italiani; poi numerosi corpi di civica, e un popolo immenso che faceva ala al corteggio e applaudiva. Tutti guardavano con meraviglia i giovani cannonieri comandati dal tenente Torre che con cinque soli giorni d'istruzione s'erano già impossessati delle manovre. La bandiera genovese era portata dal nostro Angelo Brunetti a seconda della volontà espressa dai genovesi. I deputati genovesi signori avvocato Alberti, ed abbate Cavenzi presentarono al Magistrato il dono della loro patria e insieme l'assicurazione di unione eterna. Rispose con degne parole il magistrato e disse l'unione esser già stabilita di dritto e di fatto.

### UFFIZIALITA' CIVICA DI FERENTINO

Mentre in tutta Italia la guardia nazionale ad altro non aspira che a combattere lo straniero e cacciarlo, gli uffiziali della guardia civica in Ferentino si riuniscono in corpo e alla presenza di quel vescovo giurano di spargere il loro sangue, indovinate per qual causa? Per impedire che i Gesuiti partano da quella città. Eseguito questo atto di vero coraggio civile, incoronati di alloro quei signori uffiziali spedirono l'avviso della vittoria all'autorità superiore in Frosinone, e questo imitando Napoleone diceva ai suoi soldati „ Figli miei io sono contento di voi „ Rispose col seguente dispaccio a cui per somigliare in tutto a un bullettino d'armata non manca che una distribuzione di croci.

Il dispaccio è diretto all'uffiziale superiore allora assente da Ferentino.

Ecco il suo tenore.

### DELEGAZIONE DI FROSINONE

**POLIZIA PROVINCIALE**

N. 282 PP. R.

TIT. ANT. OGG.

**Quantunque io fossi persuasissimo dei leali sentimenti, che animano codesta officialità civica, non posso nullameno tacerle che l'atto e l'esternazione fatta dalla medesima innanzi a codesto monsignore vescovo, e ripetuto a me col di lei foglio 16 corrente mi ha penetrato profondamente.**

**Sodisfattissimo di questa fedele attestazione io ne rendo le ben mille grazie a lei e a codesti signori assicurando loro non solo la immancabile mia riconoscenza, ma il gradimento del governo cui ora potrebbe non essere accettissima. (sic)**

**Ricambio la fiducia con i più estesi e meritati encomi e col protestarmi pieno di stima la più affettuosa nel desiderio che ella si renda per me interprete presso codesti signori di questi miei sentimenti.**

**Di V. S. Illma**

**Li 19 Marzo 1848.**

**Sig. Maggiore della Civica Ferentino**

**Dmo obbl. serv.**
**firmato PILA**

E' questo il lato comico dell'affare. Vi è però il serio che diverrà tragico se l'autorità non prende savi e solleciti provvedimenti. Dio ci guardi dall'attribuire alla società intera de' Gesuiti la colpa di pochi individui. Il fatto ha dimostrato qui in Roma ch'essa docile ai consigli del supremo Capo della Chiesa ha risoluto di sciogliersi. Non così la intendono alcuni fra i suoi membri. Animati essi da sentimenti tutto affatto lontani e contrarj allo spirito di Carità Evangelico sono divenuti in alcuni paesi seminatori di discordie. Tivoli ha cominciato: senza la prudenza di uomini assennati vi era pericolo di vedere scorrere il sangue cittadino. Niente di più facile che lo assoldare uomini facinorosi e che si vendono al primo offerente: niente di più facile che ingannare coll'apparenza d'ingiusta persecuzione e col nome di martirio le anime deboli. Le medesime scene si sono ripetute in altri paesi, ed oggi si preparano in Ferentino. Che sperano i RR. PP. da questa guerra civile? Qual fama potrà procacciare ad essi questo operare così contrario al voto Universale? Qual'è il partito che mai siasi reso forte eccitando le basse e vili passioni dell'oro e del sangue?

La nostra fiducia nell'attuale Governo ci fa sperare che con prudenza e saviezza si vorranno evitare quei disordini che le ambizioni cadute cercano di far nascere in mezzo alle popolazioni: è dovere dei Governanti il prevenire i delitti come il punirli.

**Deliberazione del Consiglio e Senato di Roma nella seduta di ieri 10 corrente.**

**Estrarre dal seno del Consiglio una Deputazione che unita al Magistrato della publica Istruzione vada da S. S. Pio IX per chiedergli finalmente a nome del Senato e del Popolo il Collegio Romano per istituirvi il Liceo Nazionale.**

**Offerta di scudi 20,000 per l'armamento volontario. Abbolizione del monopolio dei Cofani nel mercato Agonale.**

**BOLOGNA** 4 *aprile*

Radetzky ha ancora sotto di sè 52 mila uomini fra Mantova, Peschiera, Verona o Legnago; Giullay e Nugent stanno riunendo un corpo, finora non maggiore di 10 mila, sulla sinistra dell'Isonzo. Il primo o si chiude nelle piazze, o vi sarà assediato, o accetta battaglia al Mincio o all'Adige, e sarà, sperasi, battuto; se si ritira pel Tirolo i Piemontesi lo inseguiranno, e i Romagnoli andranno ad attaccare Giullay; questi poi se cerca riunirsi col primo, i Friulesi eroicamente insorti ne faranno le mosse lente, pericolose e cruente. Carlo Alberto ha il suo quartier generale a Cremona; 45 mila uomini lo seguono in prima linea, ed altrettanti in seconda. L'esercito pontificio tosto che ad esso si saranno unite le truppe toscane passerà il Po con 25 mila uomini, e formerà l'ala destra dell'esercito comandato da Carlo Alberto.

— Abbiamo sotto gli occhi varj proclami del Generale Durando. Piacciono essi assai ma vorremmo che fossero seguiti, e immediatamente, dai fatti. In una guerra simile alla nostra sono incalcolabili i mali che possono nascere dal ritardo di un giorno.

**FERRARA**

Il corpo franco di Castelbolognese giunse in quella città il primo aprile, e subito mostrò animo fermo e deciso di partire per trovarsi in breve sulla riva del Mincio. Infatti il 3 quella colonna arrivò a Sermide. L'accoglienza fatta dai nostri fratelli mantovani a quei prodi è grande. La colonna si aumentò sempre di forza lungo il viaggio.

Venerdì 31 marzo 1848 alle 9 antimeridiane furono di ritorno in Comacchio l'ufficiale d'ordinanza Caldesi, ed il capitano aiutante di campo conte Francesco Aventi colle condizioni accessorie, e ratifica del generale Durando accettate dal comando austriaco.

Il giorno indicato per la partenza della guarnigione non può essere ammesso. Il forte di Comacchio deve essere evacuato domani 31 di marzo e consegnato alle truppe pontificie. La guarnigione riceverà i viveri come è stipulato nell'articolo 2 della capitolazione; e sarà imbarcata per Trieste e protetta durante il Transito.

Il forte S. Agostino fu realmente consegnato il 31 marzo alle ore 5 pom,

Abbiamo sotto gli occhi un ordine del giorno pubblicato il 3 aprile dal quartiere generale al ponte Lagoscuro dal colonnello Costante Ferrari comandante i 4 battaglioni sulla linea del Pò. Ecco il principio. „ Il supremo comando militare, malgrado l'insufficienza mia, mi ha nominato vostro duce nella grande gloriosa impresa di distruggere, scacciare per sempre dalla nostra bella Italia i barbari stranieri. L'ora tanto desiata in cui far prova del valor vostro, la Dio mercè, è ormai giunta, o prodi militi. Non più indugi adunque; le nostre falangi valicheranno il Pò „ Pio IX il Grande, l'invitto, l'immortale Pontefice Redentore d'Italia, e la cui sola parola fu sì prodigiosa da far crollare i più vetusti e possenti troni, ha benedetto le nostre armi, le nostre bandiere „.

6 *Aprile*

Durando nel soggiorno di quasi due giorni che ha fatto fra noi ha formato di tutte le colonne civiche della Romagna e della nostra Provincia quattro battaglioni e li ha posti sulla linea del Pò, sotto il comando del Colonnello Ferrari vecchio e sperimentato ufficiale. Il corpo Franco di Zambeccari ha passato jeri l'altro il Pò e si dirige verso Mantova. Così ha fatto l'altro corpo franco di Castel Bolognese diretto da *Budini* uomo intrepido, or ora di ritorno da Parigi. Tutti quelli sulla linea del Pò anelano il momento, ed ardono d'impazienza di varcarlo, ed arrecare soccorso ai Lombardo-Veneti. È desiderabile che Durando dia senza più indugiare quest'ordine.

Questa sera giunge notizia che nelle vicinanze di Mantova gli Austriaci in otto mila sortiti da colà abbiano avuto uno scontro col Generale Lecchi, e che sieno stati completamente sbaragliati, colla perdita di due mila prigionieri, un Generale e molti ufficiali - Dio faccia che sia vero -

(*Corrispondenza*)

**MACERATA** 6 *aprile.*

La marcia delle Legioni romane ha mosso stamane alle tre per Ancona salutata da tutta la città; a mezzo giorno è giunto il primo battaglione della 2. Legione, e alle 4 pom. gli altri due volontarj, che vanno ora disciplinandosi efficacemente dopo la buona lezione ricevuta in Fuligno — Il Colonnello Patrizj comanderà la seconda Legione tostochè sarà compiuta in Ancona, e il Magg. Galieno è Tenente Colonnello di questa, tutti fiore di gioventù Umbra, e Viterbese. Macerata ospitalissima alle truppe di passaggio, ha dato pure una Compagnia Civica tutta fornita di vestimenti e anche di fucili a fulminante di Liegi. — Lo spirito delle truppe è di dì in dì più fervente e animato dalla santa causa d'Italia. Il Gen. Ferrari è veramente una fortuna, un regalo della Provvidenza: ma vi ha difetto di mezzi pecuniari, ed è assolutamente necessario che siano prontamente proporzionati all'importanza di questa patriottica spedizione.

**NAPOLI** 6 *Aprile,*

Jeri al giorno è partito il 10. di linea per Livorno. L'entusiasmo di questo reggimento era al più alto grado: esso fu accompagnato tra gli evviva della popolazione, si ruppero le file, furono abbracciati, baciati, e tutti gli Uffiziali brandendo le spade gridavano — *Viva l'Italia! morte a'Tedeschi!* sventolando per aria la bandiera Italiana.

Si è disposto parimenti che sei reggimenti di linea e tre di cavalleria e 64 pezzi di artiglieria partissero per la via di terra passando per le Marche ad unirsi alla linea delle truppe italiane. Credo che domani comincierà la partenza. Sabbato partirà per la via di mare un'altra spedizione di 600 Volontari. Si dice che il Rè partirà alla testa delle Truppe.

(*Corrispondenza*)

## PROCLAMA
### DI S. M. IL RE FERDINANDO II.

AMATISSIMI POPOLI

Il vostro Re divide con voi quel vivo interesse che la causa italiana desta in tutti gli animi, ed è però deliberato a contribuire alla sua salvezza e vittoria con tutte le forze materiali che la nostra particolare posizione in una parte del regno ne lascia disponibili. Benchè non ancora formata con certi ed invariabili patti, noi consideriamo come esistente di fatto la lega italiana, dacchè l'universale consenso de' principi e de' popoli della penisola ce la fa riguardare come già conchiusa, essendo prossimo a riunirsi in Roma il congresso che noi fummo i primi a proporre, e siamo per essere i primi a mandarvi i rappresentanti di questa parte della gran famiglia italiana. Già per noi si è fatta una spedizione di truppe per via di mare, e già una divisione è messa in movimento lungo la marina dell'Adriatico per operare di concerto con l'esercito della Italia centrale.

Le sorti della comune patria vanno a decidersi nei piani di Lombardia, ed ogni principe e popolo della penisola è in debito di accorrere, e prender parte alla lotta che ne dee assicurare l'indipendenza, la libertà e la gloria. Noi benchè premuti da altre particolari necessità che tengono occupata una bella parte del nostro esercito, intendiamo di concorrervi con tutte le nostre forze di terra e di mare, co'nostri arsenali, e co'tesori della Nazione. I nostri fratelli ci attendono sul campo dell'onore, e noi non mancheremo là ove si avrà a combattere pel grande interesse della Nazionalità Italiana.

Popoli delle due Sicilie! Stringetevi intorno al vostro Principe. Restiamo uniti per esser forti e temuti, e prepariamoci alla pugna con la calma che nasce dal sentimento della forza e del coraggio, Confidiamo nel valore dell'Esercito per aver parte nella magnanima impresa che si avviene al maggior principato della Penisola. Per ispiegare tutto il vigore al di fuori, abbiamo bisogno di concordia e di pace nell'interno, e noi contiamo sull'ottimo spirito della nostra bella Guardia Nazionale e sull'amore del nostro popolo per la conservazione dell'ordine e l'osservanza delle leggi; come esso dovrà contar sempre sulla nostra lealtà e sul nostro amore alle libere istituzioni che abbiamo solennemente giurato, e che intendiamo di mantenere a costo d'ogni maggior sacrificio.

Unione, abnegazione e fermezza, e la indipendenza della nostra bellissima Italia sarà conseguita. Questo sia l'unico nostro pensiero, una sì generosa passione faccia tacere tutte le altre men nobili, e ventiquattro milioni d'Italiani di certo avranno una patria potente, un comune e ricchissimo patrimonio di gloria, ed una Nazionalità rispettata che peserà molto nelle politiche bilance del mondo.

FERDINANDO

Napoli, 7 aprile 1848

8 *aprile*

Le nostre truppe muovono per l'Abbruzzo lungo l'Adriatico, via più breve onde recarsi in Lombardia, e prendere il nemico alle spalle.

Il 7 di linea di guarnigione in Abbruzzo ha già avuto ordine di mettersi in movimento e passar la frontiera.

Nella notte del 7 agli 8 è partito da Capua il 9 di linea, cui seguono l'11, il 12, il 1 e 2 dragoni, e sei compagnie di artiglieria — Altre due divisioni si stanno allestendo — Pare che il general Palma, ottimo ufficiale, comandi la prima divisione.

Altro buon numero di volontari parte da Napoli.

(*Corrispondenza*)

**SICILIA**

**Nella seduta della camera dei Comuni del 26 marzo si decise che prima di procedersi all'elezione dei Pari si eleggesse il potere esecutivo, e si decise ad unanimità di nominare reggente della Sicilia il presidente del comitato generale sig. don Ruggero Settimo con tutti i poteri e facoltà che la costituzione del 1812 accorda al potere esecutivo.**

**La camera dei Pari non può dirsi costituita prima di rimpiazzarsi le parie vacanti. Il comitato generale ha voluto introdurre l'elemento democratico in quella camera, e questa idea di mettervi il principio popolare dimostra aver già i siciliani conosciuti nel fatto i difetti della costituzione del 1812.**

**Nell'attuale movimento Europeo la caduta del principio monarchico assoluto trascina seco l'aristocrazia di tutti i popoli. Invano si tenterebbe ridonar la vita a questo cadavere. Il suo contatto con una camera popolare sarebbe nocivo più che utile al regolare cammino dei nuovi governi.**

**FIRENZE** 6 *aprile*

Prima di toccare della partenza dell'ultimo Corpo delle nostre truppe pel campo tra Reggio e Modena, crediamo ben fatto di dare un cenno di quelle che sono già partite per lo stesso destino.

Un corpo di Artiglieria composto di una Compagnia scelta forte di 101 uomini per la Batteria da Campagna di 4 cannoni da 6 e di 2 *Obizzi* da 24, e di quattro Compagnie del centro formanti in tutto 400 uomini.

Un Corpo di Linea forte di 2890 uomini.

Un Corpo di Cavalleria di 160 uomini.

Treno avente 81 uomini. Totale 3631.

A questi possiamo aggiungere almeno 3000 Volontarj.

Questa mattina è stato pubblicato il seguente Proclama di S. A. R. il Granduca:

Soldati!

La santa causa dell'indipendenza d'Italia si decide oggi sui campi della Lombardia. Già i cittadini di Milano hanno comprata col loro sangue, e con un eroismo del quale offre pochi esempj la Storia, la loro libertà. Già l'esercito Sardo muove alla gran tenzone, capitanato dal magnanimo suo Re, sotto i di cui ordini combattono i Principi Reali.

Figli dell'Italia, eredi della gloria militare degli avi, non possono, non debbono i Toscani rimanere in un ozio vergognoso in momenti così solenni. Volate, adunque, uniti ai prodi cittadini che volontari accorsero sotto le Nostre Bandiere, al soccorso dei fratelli Lombardi. Carità di Patria eciti in voi quel valore, del quale i guerrieri Toscani hanno fatto prova in ogni tempo.

La disciplina vi dia quella forza che non vien sempre dal numero, e la vittoria sarà con voi.

Onore alle armi Italiane!

Viva l'Indipendenza d'Italia!

Firenze, il 5 Aprile 1848.

LEOPOLDO.

**MILANO**

La vanguardia dell'esercito piemontese ha già passato Cremona alla volta di Maccaria. *Attività e coraggio.*

MOVIMENTI DELL'ARMATA AUSTRIACA

Copiamo i seguenti dettagli pieni d'interesse da una lettere di persona degna di fede giunta da Mantova.

Le orde di Radetzky cacciato da Milano, messe in disordine dai Bresciani e dai Cremaschi, costrette a perdere successivamente porzioni dell'Adda, del Chiese, e dell'Oglio, si concentrarono prima al Mincio. Da altra parte il secondo corpo d'armata mosse sotto gli ordini di *D'Aspre* alla volta di Verona facendo in tal maniera la sua giunzione colle genti di Radetzky. Così il nemico potea riunire una forza di 40 mila uomini.

Ecco la posizione di Mantova. Dodici mila austriaci la occupavano, erano stati presi molti ostaggi fra i quali il sigg. *Finzi* e *D'Italia*; le chiese ridotte in caserme, un sacerdote ucciso in una villa vicina dalle orde del reggimento Poangarten perchè predicava moderazione in nome di Pio IX. Il terrore invase gli animi di tutti; i cittadini i più inoffensivi fuggivano dalla città. Un giorno o due Mantova veniva dichiarata in istato di assedio, gli abitanti obbligati a consegnare le armi entro 24 ore sotto pena di fucilazione. Si conosceva che l'avanguardia del generale Piemontese Frotti dovea trovarsi la notte del due a Marcaria, paese posto al di quà dall'Oglio dodici miglia di glia discosto da Mantova. D'altra parte i Mantovani avevano risaputo che i piemontesi non avrebbero attaccata la linea del Mincio se non quando le operazioni del novello Federico Barbarossa avessero potuto far presentire quale fosse la sua strategica idea. Intanto i tedeschi fortificavano la testa del ponte di Coito sul Mincio; prendevano posizioni al paese di Cerlocco. Averano tentato di esplorare la posizione dell'Oglio verso Cazuolo, ma venivano ricacciati dai bravi corpi franchi lombardi chein quella posizione erano appostati.

La sera del 2 Radetzky entrò in Mantova alla testa di circa 4000 uomini, fece altri ostaggi fra i quali il Podestà, domandò denaro, e minacciò Mantovaidi bombardamento, e aggiungendo lo scherno alla crudeltà chiamò 300 guardie civiche tutti bravi giovani italiani, e disse loro, che gli assegnava il posto dell'onore nel giorno della battaglia, aggiungendo che primi avrebbero attaccato le file piemontesi scortati da una batteria dietro le spalle.

3 *aprile* 1848

GOVERNO PROVVISORIO

*Bullettino del mattino*

Le guarnigioni austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell'esercito, che ridotto a soli 40,000 uomini, anche coi sussidj venutigli dal Tirolo, sembra voler dare battaglia a Lonato.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona.

Arrivò ier sera da Mantova un corriere che afferma non aver incontrato un gregario austriaco lungo la via. Grande era il risentimento de' Mantovani per l'occupazione fatta dai nemici della chiesa di s. Andrea, mentre sgombre lasciano le caserme. Tutti i posti della città come i baluardi furon pure occupati. Accertasi che gran numero di soldati è negli ospizj ammalato.

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pom. di ieri la brigata Trotti abbandonò gli alloggi di Soncino. Si tien certo che lascerà quei luoghi per recarsi a Canneto. Il maggior corpo delle truppe condotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighettone, Sorresina e Cremona. Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova.

— Giunta ier sera da Brescia una Staffetta annunciò alle prese col nemico, nelle vicinanze di Gavardo, il corpo avanzato de' volontari Lombardi- Un corpo svizzero di 500 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tutto 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i volontarj. Il General Bès si spinse ier mattina con tre colonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il Generale Alemandi, incaricato dal Governo Provvisorio del comando de' volontarj e corpi franchi, ottenne dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che la forza dei combattenti deriva dalla concordia e dall'unità della direzione.

BULLETTINO DELLA SERA

Si narra da un corriere giunto questa mattina da Brescia che un corpo di truppe piemontesi inoltratosi verso il ponte S. Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, Ulani ed Ussari, che vi stavano a guardia. Il ponte, minato, saltò, ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli.

A Mantova la rabbia austriaca infierisce.

S. M. il Re Carlo Alberto era jer sera a Cremona tra l'esultanze cittadine. Le milizie s'incamminavano quest'oggi a Bozzolo.

Quest'oggi stesso, di buon mattino, un forte distaccamento di piemontesi con artiglieria e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaja di austriaci ivi acquartierati. Una colonna di volontari secondava quel moto. Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercidere la via del Tirolo. Seicento Bresciani eran penetrati nelle valli del Tirolo per avvivarvi l'insurrezione. Gli avamposti austriaci si ritraggono sempre davanti a' nostri prodi volontari, ma pur tengono ancora la linea del Chiese.

— L'esercito sardo passando da Cremona trasse con se il reggimento italiano che quivi avea fraternizzato col popolo. Dicesi che un corpo delle truppe sarde siasi spinto innanzi per modo da tagliare la via di Verona a Radetzky. Speriamo che il primo fatto d'armi sarà decisivo e solenne.

**REGGIO** 6 *Aprile*

Oggi abbiamo lettere dai confini che Carlo Alberto è sotto Mantova.

Alle 11 e mezza. Giungono ora le lettere e i giornali di Milano: non abbiamo tempo se non di pubblicare quel che ci sembra di maggior conto in un Bullettino del Governo Provvisorio del 5 marzo. (*Patria*)

GOVERNO PROVVISORIO

*Bullettino del mattino*

**MILANO** 5 *Aprile*

Sappiamo oggi solo da lettera privata che, verso la sera del 2, la legione lombarda Manara respinse, sulla riviera di Salò, 1500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto di arme, la legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono ier notte da Montechiaro, Calcinate e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll'intendimento di stringere d'assedio Verona, le truppe Piemontesi gl'inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il general Bés colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu jeri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col Corpo del general Trotti. Si è così dileguata la probabilità d'una battaglia in quelle parti. Centro de' fatti militari saran quind'innanzi Mantova e Verona.

*Per incarico del Segretario Generale*

G. VITALI

**VENEZIA**

Il generale Giulay, rinforzato dalle truppe di Trieste occupa una forte posizione vicino a Udine di fronte al generale Zucchi che trovasi ancora a Palmanova.

Le provincie venete sono interamente scoperte. La necessità di farvi marciare 10 o 12 mila uomini è evidente. Ieri s'udivano le esplosioni del cannone dal lato di Mantova.

A Mantova sono 16,000 tedeschi, 5000 a Legnago, una grossa guarnigione a Verona, e un corpo d'armata a Montechiari.

Il conte Livio Zambeccari ha passato il Po a Francolino colla sua colonna.

**CREMA**

Questa città era occupata da 5 mila tra Ungari e Croati. All'avvicinarsi di poche centinaia fra lombardi e piemontesi gli austriaci uscirono per una porta mentre i nostri entravano in città al suono della loro banda che se ne allontanava.

**CREMONA** 2 *Aprile*

Oggi pernottano da noi 10,000 piemontesi, e domani progrediscono il viaggio verso Mantova ove sarebbero rinchiusi gli austriaci in numero di 14, o 15 mila con meschinissime provvisioni di bocca. Altrettanta gente credesi a Verona, e questi sono gli unici due punti occupati dai tedeschi con forze imponenti. Dalla parte di Brescia molte altre truppe piemontesi si sono portate avanti. Rocca d'Anfo è già caduta. Fra due giorni 50,000 piemontesi saranno sulla linea dell'Oglio per spingere le operazioni. Oggi aspettiamo Carlo Alberto coi duchi di Savoia e di Genova.

**SAVOIA** (*Ciamberi*).

La popolazione della Città sfiduciata dall'abbandono in cui venne lasciata dalle autorità non oppose verun ostacolo all'entrata degli operaj fuorusciti. Questi giunti in Città proclamarono la repubblica ed istituirono un governo provvisorio. Abbruciarono e distrussero ogni stomma reale, e si fecero padroni di pubblici stabilimenti.

Il loro numero non somma a 2000, hanno alloggio in Caserma, ove loro vengano somministrati in abbondanza viveri d'ogni genere.

Le notizie che ci pervengono in questo momento da Chambery ci rassicurano sulla quiete del paese.

(*Concord.*)

## NOTIZIE ESTERE

**FRANCIA**

GLI ESULI POLACCHI AL POPOLO FRANCESE

Fratelli!

L'ordine regna sulle sponde della Senna, è necessario anche su quelle della Vistola! L'ora del risorgimento de' popoli è suonata; a voi o Francesi spetta l'onore di aver incominciata questa grande opera; a noi Pollacchi incombe il debito di finirla. O popolo Francese, la Polonia tua sorella ti ringrazia per mezzo nostro dell'ospitalità concessa ai suoi figliuoli nei 18 anni del loro esilio, ma essa ti richiede i suoi figliuoli perciocchè l'era della libertà rinasce per lei ancora. La Francia ha promulgato dinanzi all'Europa il gran principio della libertà, dell'eguaglianza, e della fraternità dei popoli. Fratelli! mettetelo ad effetto in questo supremo momento! Due braccia della nostra nazione sono libere; l'Austria non marcerà contro la Gallizia, nè la Prussia contro il Granducato di Posen; il solo centro geme sotto il giogo de'Russi; egli sta per tentare l'ultima prova. Noi andiamo colà. Ma fratelli, ci occorrono armi. Datecele: armi! in nome della fraternità dei popoli! armi! in nome del sangue che noi versammo sui vostri campi di battaglia.

Il passo ora aperto può esserci chiuso fra un mese da qualche congresso. Fratelli, noi partiamo! affidando a voi le mogli, i figli ed i vecchi nostri. Addio fratelli; noi andiamo a combattere per la li-

bertà della patria nostra, e se moriamo, ci vendicherà quel Dio che ne guida.

Parigi ai 24 marzo 1848.

- Una deputazione numerosissima dell'associazione nazionale italiana si presentava al palazzo municipale, per prendere congedo dalla Francia. Il sig. Giu: Mazzini presidente dell' associazione leggeva un indirizzo al sig. Lamartine, il quale rispondeva *manifestando la più viva simpatia* per la nazione italiana sorella alla Francia; concludeva con queste parole:

*E' un addio senza dubbio, ch' io v' indirizzo in nome* della Francia! Voi di quì udite la voce dei vostri fratelli di Napoli, di Torino, di Roma, di Firenze, di Genova che vi chiama! Voi li raggiungerete, e bentosto li fortificherete del vostro concorso nell'opera pacifica, e già compita, io lo spero, delle costituzioni nuove di ogni natura, che la diversità degli Stati dell'Italia ha fatto nascere dai costumi, dai bisogni, dagl'interessi, dalle forme diverse dei proprj governi.

Ebbene! poichè la Francia e l'Italia non hanno che una sola voce per esprimere i sentimenti comuni che animano entrambe *per la loro rigenerazione*, dite all'Italia ch'essa ha dei figliuoli da questa parte dell' Alpi, ditele che se fosse attaccata sulla sua terra, o nelle sue affezioni, *entro i suoi limiti*, e nella sue libertà, ditele che se le vostre braccia non bastassero a difenderla, la Francia non soltanto dei sterili voti le offrirebbe, ma la propria spada per preservarla da ogni invasione.

Nè v'inquieti, nè vi umilj quest'offerta nostra, o cittadini della libera Italia! *L'esperienza ha illuminato* la Francia, che all'antica impazienza di gloria, alla sete di conquiste ha sostituito in se stessa la ragione, la saviezza, la *moderazione*. *Noi non* ambiamo più altre conquiste che quelle che potremo ottenere con voi e per voi, le conquiste pacifiche dello spirito umano. La nostra sola ambizione, è l' ambizione delle idee. Noi repubblicani del 1848 siamo e vogliamo essere prudenti e generosi anche per corregger noi stessi d'un vano amore di gloria. L'amor nostro per l' Italia è disinteressato ed è puro. La sola nostra ambizione consiste nel vedere l' Italia grande ed *imperitura siccome il suolo nel quale ella rese eterno* il proprio nome.

27 marzo — Parecchj Vescovi e un gran numero di curati nei nostri dipartimenti trovansi già fra i candidati alla Deputazione.

— Il Comitato di difesa nazionale ha decretato che si formerà a Digione un campo di 90 mila uomini, e che vi si manderanno le riserve delle classi 1846 e 1847.

— I polacchi che mandarono la loro Deputazione al sig. Lamartine erano 4 e 5 mila e si riunirono tutti sulla. *Piazza della Rivoluzione*; dicesi che la loro emigrazione è fissata a martedì *prossimo*.

— Moltissimi giovani tedeschi si raccolsero jeri sera nella Corte del Louvre, e stabilirono essi pure la loro partenza nell'entrante settimana.

(*Costitutionnel*)

— Jeri mattina un battaglione della legione alemanna di 2,000 mila uomini ha lasciato Parigi, pigliando la via di Allemagna. I Polacchi, gli Ungheresi, i Belgi e gli Italiani, come pure i quattro battaglioni della guardia nazionale mobile, hanno accompagnato i patriotti Alemanni fino a Vincennes. Ogni Battaglione formato di 500 uomini ben forniti con una cintura di cuoio giallo. Martedì prossimo il secondo battaglione deve porsi in viaggio.

La legione polacca partirà oggi domenica.

— I Polacchi che si trovano in Parigi si radunano oggi a un'ora sulla piazza della rivoluzione, dalla quale si recheranno presso il governo provvisorio per raccomandare alla Francia la causa sacrosanta della loro patria, pronta finalmente *a risorgere*. I cattolici *sono* invitati a far parte di questa manifestazione così importante per l' avvenire della Polonia. Posen e Cracovia sono libere, ma trenta mila Russi sono di stazione *a Michovv a poca distanza* dal territorio della Repubblica di Cracovia.

*( Dalla Lega Italiana. )*

Con decreto dei 26 marzo di Parigi ordina: Art. 1 Le elezioni generali dei rappresentanti del Popolo avranno luogo la *domenica 23 aprile*.

Art. 2 L'assemblea si riunirà il 4 maggio.

Con altro decreto del 25 è soppressa la commissione speciale di sorveglianza delle casse d'ammortizzamento, di depositi, e di consegne. Questa sorveglianza è affidata al Ministero della Finanza.

Con altro del 26 la banca di Francia e sue succursali possono ammettere *allo sconto in sostituzione* della terza firma, le ricevute di depositi sopra merci ecc.

Con altro decreto si stabiliscono grandi depositi di merci, per servire di cauzione secondo l'enunciato decreto relativo alla banca.

Altro decreto del 27 Marzo dichiara 1. incompetenti i tribunali civili a conoscere dei delitti della stampa contro funzionarii o altri rivestiti di qualche pubblico carattere, in relazione ai loro doveri ecc. 2. l'azione civile per ammende si annulla di pieno diritto pel solo fatto dell'estinzione dell'azione publica.

### MARSIGLIA

*Gli Italiani residenti in Marsiglia, che abbiamo annunziato costituirsi in legione*, pubblicarono il seguente proclama

Italiani!

L' ora della liberazione è suonata! Gravi avvenimenti si succedono nel nostro paese: i nostri fratelli hanno impugnato le armi per una gloriosa rigenerazione che è certa, se il nostro entusiasmo per la libertà è eguale al nostro ardimento. Noi mostreremo all'Europa che siamo un gran popolo degno di ricevere il Santo battesimo dell'emancipazione; noi dobbiamo rafforzare i nostri legami e marciare unanimi sotto la stessa bandiera.

Italiani! Nelle presenti circostanze ci è imposto un grande dovere: la patria reclama i suoi figli noi dobbiamo tutti rispondere alla sua chiamata.

Organizziamoci dunque prontamente, e voliamo tosto al soccorso dei nostri fratelli che ora versano un sangue prezioso per scuotere il giogo straniero. Partiamo, andiamo a divedere il trionfo de'loro sforzi; sotto l'egida della Provvidenza noi sapremo vincere o morire.

VIVA L'INDIPENDENZA NAZIONALE

### INGHILTERRA

*Nella Camera dei Comuni* dopo alcuni preliminari di poco interesse il Sig. O'Connor annunziò che il 10 di Aprile sottoporrebbe alle Camere una risoluzione in cui si riconoscano dal parlamento i cinque articoli della Carta.

Il Sig. Ansley annunzia che il 4 Aprile farebbe la mozione di un indirizzo alla Regina per pregarla di non prender parte a veruna disposizione coll' Austria, Russia e Prussia, relativamente alle cose del continente, la quale non assicurasse alla Polonia i suoi dritti e la sua indipendenza. —

— L'arresto di O'Brien, Mitchell, o Meagher, *accusati* di aver pronunciati discorsi tendenti a compromettere la tranquillità dello stato, ebbe per risultato di unire la vecchia e la giovine Irlanda, ossia il *partito della guerra* e il partito della pace, e così molti rimproverano al Vice-Re che ordinava tali arresti, d'aver aumentato gli imbarazzi *del governo*.

### IRLANDA

**DUBLINO** 22. Marzo (*Chronicle.*)

I capi della Giovine Irlanda sono per essere processati a cagione del malcontento che spargono *nel popolo contro il* Governo Inglese.

Questa misura del Governo ha spinto tutti gli agitatori Irlandesi a fare un tentativo di fusione per difendersi contro il Governo, che ha formal*mente cominciato il processo* dei signori O'Brien, Mitchelle Meagher. Già si erano cominciate delle collette per pagare le spese agli arrestati, chiamandole — Fondi per la difesa nazionale — si raccolsero 50 sterlini *in un momento* nel luogo stesso ove cominciarono queste collette.

— John O' Connel si è indirizzato al popolo Irlandese, perchè sia tentata un ultima protesta pacifica contro il governo.

Non è ancora *troppo tardi*: ma che i Consiglieri della Regina tremino di udire ben presto suonare al loro orecchio queste parole che roveseranno insieme tre troni — *È troppo tardi !*

### ALEMAGNA.

**La dieta germanica ha determinato che la bandiera della patria alemanna si fregii nuovamente dell' antica aquila alemanna e degli antichi colori.**

### PRUSSIA

— 24 marzo ore 6 della sera:

Il re di Prussia ha dichiarati liberi i Polacchi della Posnania. Quel ducato resta sotto la protezione della Prussia, e il re n'è il protettore. L'aquila polonese subentrerà all' aquila bicipite della Prussia, si formerà la guardia nazio*nale polacca, e le truppe prussiane si ritireranno presso i* confini, o continueranno ad occupare le fortezze, finchè la guardia nazionale si sia costituita.

27 marzo: ci scrivono:

Il re e il ministro d'Arnim, hanno ricevuto assai bene l'indirizzo della deputazione di Posen; indirizzo che può avere una grande importanza sull'avvenire della Polonia. In esso è richiesto:

1. Che sia stabilito il sistema militare polacco nel Granducato;

2. Che tutti i funzionari pubblici non polacchi sian richiamati dal Granducato;

3. Che vi sia istituita una guardia nazionale in tutte le città;

4. Che la polizia vi sia polacca. Il re ha dato facoltà di formare una commissione per preparare un progetto di riordinamento nazionale del Granducato di Posen.

La Russia ci fa poca paura, quantunque sia vero che essa faccia avanzare 80 mila uomini verso Kœnisberga.

Tutta la linea di Posen sino a Halish, è provvista di truppe che non passeran la frontiera.

I nostri vicini di Schlesvvig-Holstein ci hanno imitato. Una rivoluzione completa è *accaduta a Liel il 25 marzo.*

E stato nominato un governo provvisorio; composto del principe Federigo d' Augustenburg, del conte di Rivantico, ec. ec. *Le truppe si sono* affratellate con i borghesi.

### PRUSSIA

La *Gazzetta* del 26 contiene la risposta che S. M. ha fatto alla deputazione di Posnania alla testa della quale è l'arcivescovo di Posen. Dimandava questa che il Re permettesse *la riorganizzazione nazionale del granducato di Posen sotto la protezione di S. M. prussiana.* Il Re ha dichiarato che presterà il suo concorso per conseguire una *riorganizzazione nazionale* del granducato di Posnania, e che permette sin d'ora la formazione di una commissione mista, composta di tedeschi e di polacchi. Questa commissione, di concerto col presidente *in capo del granducato*, discenterà la quistione di riorganizzazione e presenterà a S. M. il risultato di questa discussione. La sumentovata commissione, aggiunge la risoluzione reale, non può esercitar *le sue funzioni* che *in quanto* l' ordine legale e le autorità del gran ducato saranno conservate. Questo documento porta la data del 23 marzo.

Da Posen si hanno notizie del 22 marzo. Ivi gli *animi* erano nella massima agitazione ed aspettavasi con ansia estrema a risposta del Re alla deputazione spedita a Berlino. Gran numero di paesani armati erano alle porte della città *in aspettazione dell' ordine* del comitato polacco di entrarvi. Intanto per evitare le collisioni, la maggior parte delle truppe avevano abbandonato Posen, e la municipalità ed il comitato polacco se*devano in permanenza per vegliare* d'accordo alla conservazione dell'ordine. Alla notizia dell' amnistia, seguita ben presto da buon numero di detenuti politici stati rimessi in libertà, la città era stata illuminata.

(*Gazzetta Ticinese*)

### BERLINO

— Il re di Prussia mostra di presente non minore risoluzione che abilità. Egli ha gettato le basi *d'un parlamento tedesco d'accordo con parecchi* principi. Ha nominato delegati per lavorare alla effettuazione di tal progetto nel più breve tempo possibile.

D'un altro lato, *nell'affare di Schlesvvig-Holstein* egli ha preso un partito pronto e decisivo. Al primo annunzio della rottura ha inviato un corpo d'armata sulla frontiera dell'Holstein ed ha invitato un re d'Annover, il duca di Brunsvvich e il duca di Meklenbourg, come limitrofi anch'essi di quello stato, a pigliare una misura simile nell'interesse della nazionalità alemanna.

### UNGHERIA

19 marzo — La Dieta ha decretata la soppressione immediata di tutte le servitù, senza riscatto alcuno, dalla parte dei Contadini.

Alcuni Commissarii sono partiti appositamente per proclamare questa libertà ai Contadini che erano sul punto d'insorgere.

### POLONIA

— Il principe Adamo Czartoryski, accompagnato dai principali capi *della ultima rivolazione polacca*, ha traversato il 26 marzo Colonia, dirigendesi su Varsavia.

Egli ha pubblicato un proclama, per annunziare che ei si consacra al riordinamento di una Polonia democratica.

Intanto 30 mila russi sono concentrati su la frontiera della Gallizia, a poche leghe da Cracovia, e 50 mila dei quali occupano la Polonia russa: la sola Varsavia 20 mila. I corpi stanziati presso Odessa han ricevuto ordine d'in*viare 16 mila uomini* verso la Gallizia, e l' armata del Caucaso di star sulle difese dovendo essere diminuita. È da sapersi però che 60 o 80 mila polacchi si trovano nell'armata del *Caucaso*, e *che il governo russo non è* quieto su quel che potrebbe avvenire nella Russia meridionale, giacchè i cosacchi, che vi si trovano sopportano male in cuore la dominazione dello czar. Nel regno di Kasan regna un nascosto fermento; questo regno posto tra Marbianco, i monti Urali e il Volga è abitato da 4 milioni di Tartari insofferenti del freno russo. È la che la Russia leva l'oro, il platino, il rame, il ferro e il legname da *costruzione*.

### MADRID

La Capitale fu ieri sera il teatro d'una insurrezione. Cominciarono le prime scariche verso la fine della passeggiata vespertina. Il *Popolo si ritirò subito a casa*, ed i rivoltosi fecero qua e là barricate, ed aprirono un fuoco ben nutrito verso le otto. I soldati li attaccarono da ogni parte con grande intrepidezza. Prendevano i posti alla bajonetta senza sparare.

I punti del maggiore contrasto furono la Puerta del sol, Carrera de S. Geronimo strada del Principe, piazzetta della Cebada. La battaglia grossa durò fino a mezzanotte. Gl'insorti non si arresero *completamente* all'una. Narvaez e tutti ministri si mostrarono a cavallo nei luoghi del pericolo, con grande intrepidezza.

Furono arrestati più di duecento, i quali saranno *giudicati* militarmente in consiglio di guerra ordinario secondo la legge del 17 aprile 1821.

Nella gazzetta di Madrid del 27 comparvero due decreti reali. - 1 che dichiara terminata la legislatura del 1841 - 2 che a mente dell'art. 8 della costituzione, dichiara sospese in tutta la monarchia le garanzie dell'art. 8 della Costituzione.

RUSSIA 16 *marzo*

Un corpo di 150,000 Russi è *diretto, sulle frontiere.* Paschevvisteh ha lasciato Pietroburgo per ritornare a Varsavia come capo dell'esercito di operazione.

PIETROBURGO — La *rivoluzione* francese ha gettato un allarme indescrivibile in tutto le classi della società e specialmente nell'aristocrazia.

I ducati di Holstein di Schlevig si sono resi indipendenti dalla Danimarca ed hanno proclamato un governo provvisorio.

## ARTICOLI COMUNICATI

### RIMINI

**Riminesi ! Il molto Reverendo P. Vincenzo Lettor Ascani de'Predicatori, ha dato iniziamento all' Apostolico quadragesimale Ministero, in questo vostro antichissimo tempio Malatestiano. Voi che in ogni tempo avete date prove di pieta e di attacamento alla Religione, ed alla Patria, siete corsi in folla ad ascoltarlo. Egli ha saputo appagare i vostri voti e consolarvi, dimostrando con sode ragioni e fortissimi argomenti che la Evangelica Legge fondata sull'amore e sulla liberta è quella sola che può richiamare all'antico suo splendore all'avita sua gloria l'Italia e felicitare i credenti in questa e nell'altra vita. Gli argomenti morali-politici, il sò, che sono in blasfemia di molti; ma pure è forza confessare essere questi i più efficaci e potenti per formare buoni Cittadini, ed ottimi Cattolici. Gli oratori più profondi del secolo, ed i più illuminati Filosofi facendo eco al Pontefice riformatore all' Immortale PIO IX eletto dal cielo per ravvivare la pace e la fede, hanno dato la dovuta importanza a questa santissima verita. Il P. Ascani zelatore la gloria di Dio che nello studio de'sommi si versa, e che nutre vero affetto per la Nazione, e per il di lei Rigeneratore, apprese subito lezione a sì gran scuola, o fissò seguirne da saggio i precetti. Noi vorremo che in Italia, e specialmente nello Stato Pontificio, si sollevassero questi sapienti Oratori, e tacessero quei tali, che a somiglianza de' falsi Dottori che distoglievano le tribù d'Israello dal culto dovuto al vero Dio, predicando Divinità sconosciute ai loro Maggiori, cercano portare il disordine nelle Città, la discordia fra popoli, e fomentano il disprezzo della divina parola, e della Religione.**

**Lode dunque al valente P. Ascani, e voi pacifici Riminesi invidiati da molte altre Città, e per la moderazione, e per il fervore alla causa comune, e per il mantenimento dell'ordine e della quiete e per il valore nelle armi cittadine e per le provide istituzioni, non trascurate di andare ad ammaestrarvi nei doveri della Religione, e della società giacchè la suprema Provvidenza vi ha fatto dono di sì egregio Maestro, e Banditore. Vadano i giusti per apprendere regola a confermarsi nel loro felicissimo stato. Vadano i peccatori per conoscere la mostruosità del peccato, e concepir quindi al medesimo un salutevole odio. Vadano i moderati Progressisti del secolo, per perfezionarsi. Vadano gli Oscurantisti per illuminarsi. Vadano quelli che imbevuti di massime non troppo caste e sociali, che dominati da principii non del tutto leali, e filantropici, che signoreggiati da pregiudizii tendenti piuttosto alla divisione; all'anarchia, abbisognano di istruirsi. Vadano insomma tutti coloro che bramano essere buoni Cristiani, buoni Cittadini, e buoni Italiani.**

*Del P. Guala de'Minimi Piemontesi.*

Anche il R. Padre Guala Vicario dei Minimi Piemontese, abbia dovuto elogio, e per i nobili, generosi sùoi sentimenti, e perchè anch'Esso dal Pergamo, e nelle Accademie letterarie, ha dato non equivoche prove d'essere caldo amatore del Pontefice Sommo Pio IX, ed ottimo Italiano. Prosiegua Egli ad essere utile alla Religione, e alla società, che la virtù ha premio nel mondo, e nel Cielo.

S. B.

### REPUBBLICA DI SAMMARINO

Il giorno 26 Marzo sorgeva apportatore di universale allegrezza ai felici abitanti della piccola Repubblica di Sammarino, perchè *chiamati a so*lennizzare la nuova vita politica degli Stati Pontificj, e quella oggimai acquistata da tutti i Popoli Italiani. Era bello il vedere tutte le case della Città e Borgo parate a festa, e lo *sventolare di molte* Bandiere Sammarinesi unite alle Pontificie, e Nazionali; e commovente l'udire come tutto il popolo per le strade benedicesse a S. Marino, a Pio IX, all'Italia. Fu poi solenne l'ora in cui i Cittadini accorrevano al Tempio a rendere grazie a Dio per le nuove sorti dei fratelli redenti, dove la cerimonia si rese compiuta per la presenza de'Reggenti della Repubblica, *accompagnati da diversi* drappelli di queste Milizie, e dei Vessilli simboleggianti gli accennati gloriosi avvenimenti. Nè mancarono a piedi degli altari anche tutti i Parrochi, e con essi il restante Clero d' ogni ordine. Nella sera fu generale la *luminaria*; e i Cittadini *non si tennero* soddisfatti nelle loro dimostrazioni di giubilo, se non quando andati in folla al Teatro nuovamente risalutarono nei festeggiati Vessilli la loro amata Repubblica, l'augusto Pontefice, e gli altri Principi Costituzionali fra le armonie del Concerto Militare, e fra gli evviva clamorosi, cui furono per sopra più incitati da molte Poesie traboccanti di patrio amore, e *di magnanimi sensi italiani.*

Ma lo spirito della festa del giorno 26 Marzo non può meglio essere rappresentato, che colla pubblicazione del seguente Proclama che la precedette.

*I Capitani Reggenti della Repubblica di Sammarino.*

Concittadini! Il vostro Governo divide con voi i sentimenti di ammirazione, e di giubilo verso l'immortale Pontefice Pio IX. per le sue stupende opere del perdono, e del ristauramento dell'alleanza tra le' civili e politiche libertà *con la Religione*, alleanza sancita col dono inestimabile dello Statuto della rappresentanza nazionale. E noi, cui l'esperienza di più secoli mostrò l'immenso beneficio che deriva da un Go*verno*, che *riconosce* il suo mandato dal popolo, più di tutti, e prima di tutti dobbiamo benedire alla sapienza dell'augustissimo Principe iniziatore non solo di un'era novella pe'suoi figli, ma *rigeneratore pur anco* dell'italiana nazionalità, e indipendenza.

Concittadini! In mezzo all'emozione di una gioia la più viva, il vostro Governo v'invita ad accorrere Domenica *prossima* al Tempio del Santo Fondatore, e Proteggitore dell'antica nostra Libertà ad innalzare inni di ringraziamento all'Altissimo, cui piacque far risorgere l' italiana famiglia, di cui è pur parte la *piccola nostra* Repubblica, e che benedetta da Pio corse a grandi e felici destini.

Nè fia che in quel giorno di comune esultanza sia per noi trascurato il figlio del *povero*, al quale più che in altro tempo vorremo concedere maggior larghezza di sovvenimento.

Così l'allegrezza sarà pura, e universale; e l'ordine il più perfetto, che voi tutti vorrete far regnare in mezzo ad essa, la renderanno osservata, e stimabile.

Sammarino dal Palazzo Comle li 23 Marzo 1848.

*Firmato* G. Malpieri *Capitano Reggente*
*id.* B. Martelli *id.*
G. Bonelli *Segr. Gente.*

TRATTATO DI STENOGRAFIA
PER USO DEGL'ITALIANI
ossia
L'arte di scrivere per mezzo di segni colla velocità medesima con cui si parla, *ridotto alla* massima semplicità e da potersi apprendere con breve esercizio, senza bisogno di ammaestramento di G. Ferrari — Opuscolo interessante — seconda edizione diligentemente corretta.

Questo trovasi vendibile presso il sig. Alessandro Natali tipografo e librajo via delle Convertite n. 19, A. dal sig. Filippo Bonifazi, piazza S. Marcello n. 256, B. al corso 257 ed a piazza di Sciarra all'ufficio della gazzetta di Roma al prezzo di baj. 35.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.